

Cibo e agricoltura dopo il C-Virus - 22/5/2020

A cura di Contadinazioni e Bread&Roses

Nei sistemi ecologici, come il pianeta in cui viviamo insieme ad altre specie, uno dei principi chiave di funzionamento è l'interdipendenza. In questa crisi del Covid-19 gli elementi di criticità del sistema sono correlati, come lo erano già prima. Problematiche energetiche, disuguaglianze sociali, scarsità di risorse, insicurezze ambientali, emergono progressivamente facendoci sentire sempre più stretti in questo sistema. Già da tempo – come [rivendicato](#) dai movimenti contadini e da quelli studenteschi di Fridays For Future – si è dimostrata la connessione fra modello industriale, alla base del sistema agroalimentare dominante, cambiamenti climatici ed effetti negativi sulla salute umana. L'agroindustria si basa sul modello di produzione della monocoltura per l'esportazione, una semplificazione genetica forzata rispetto alla naturale complessità dei sistemi ecologici, che sono «vivi» e per esserlo necessitano di diversità genetica. I sistemi più semplici diventano deboli, come un corpo umano che, dopo una forte cura antibiotica che ha portato all'annientamento dei batteri e degli anticorpi, si presenta debole e penetrabile dalle patologie.

I livelli produttivi delle monocolture si reggono su un utilizzo tale di pesticidi da causare avvelenamento diretto e indiretto degli ecosistemi e dei suoi abitanti, tra i quali noi umani. Diretto attraverso i residui nei prodotti alimentari stessi, indiretto attraverso la contaminazione delle altre risorse: acqua, suolo, aria. Questo modello di produzione e le sue innovazioni biotecnologiche causano lo [spostamento di agenti patogeni](#) dai loro habitat naturali al bestiame locale e nelle comunità umane.

Nel frattempo nelle ultime settimane l'aumento delle vendite maggiore si registra nei Supermercati (+23% rispetto al 2019) dove sono avvenuti quasi la metà degli acquisti (43%) e dove vi è stata una forte tendenza ad approvvigionarsi di prodotti conservabili al punto che la vendita di questi, durante la settimana tra lunedì 9 e domenica 15 marzo, ha continuato a crescere più del 30% rispetto allo scorso anno, con [fatturati che hanno superato quelli della settimana delle festività natalizie](#).

Questi dati indicano un aumento di potere della Gdo (Grande distribuzione organizzata), ossia il rafforzamento di un sistema basato sul *just in time*, di per sé un controsenso in agricoltura. Mentre il settore agricolo si basa su migliaia di braccianti che attualmente vivono in insediamenti informali (senza acqua e luce alla faccia delle precauzioni igienico-sanitarie per arginare il contagio).

Dalla solidarietà attiva all'autogestione delle comunità ecologiche

Rivendicare la centralità dell'agricoltura contadina è la base necessaria, oggi più che mai, per mantenere i nostri sistemi ecologici più sani e meno penetrabili da virus e patologie e soddisfare le necessità primarie, di un'alimentazione sana e socialmente giusta. Le riflessioni e le azioni di queste settimane partono da, e per fortuna travalicano, associazioni contadine e/o movimenti storici come quello di Genuino Clandestino o la rete nazionale Fuori Mercato – autogestione in movimento, per tornare nei campi, nelle fabbriche e nelle cooperative di consumo. È un'energia pragmatica di vitale importanza da offrire e mettere a disposizione di tutte e tutti quelle e quelli che credono di dover vivere in solitudine le difficoltà quotidiane. Creare legami tra l'urgenza della solidarietà e questi mondi significa rafforzare insieme l'autotutela di tutti i sistemi ecologici e di tutte le piccole realtà contadine. Queste ultime da sempre sono le guardiane di una società basata su meccanismi di reciprocità e quindi di un mutualismo in conflitto con la mercificazione delle relazioni tra umani e tra questi e la natura.

La gestione dei bisogni primari che ci viene proposta va dunque messa in discussione rivendicando il ruolo sociale dei contadini e delle contadine e di chi ha costruito comunità ecologiche dentro e in conflitto a una società di profitti che ci ha ammalato, e sperimentando subito strumenti di sostegno immediato per continuare a produrre, distribuire e scegliere di cosa cibarsi e chi sostenere.

Dalla nascita del gruppo agroecologia fuori mercato è stato utile confrontarsi nuovamente sui nostri percorsi di auto-produzione, dando vita ad un dialogo che, oltre allo sforzo di riflessione teorica, al contempo, mira a partire dalla pratica per mettere a fuoco cosa ci sia di specifico nell'agroecologia fuori mercato o contadina.

Nelle nostre pratiche la spinta agroecologica è collegata ad una attenzione peculiare al tema del lavoro e delle migrazioni. **Le nostre esperienze si sono poste da subito su un terreno di sfida non solo allo sfruttamento della natura e dell'ambiente, ma anche su un terreno di sfida allo sfruttamento del lavoro** – che spesso, nei nostri territori, è soprattutto, anche se non esclusivamente, **sfruttamento del lavoro migrante**.

Dopo aver assunto la necessità di **praticare l'agroecologia guardando al tema del lavoro**, ci rendiamo conto che, anche in questo caso, è necessario tenere insieme la prospettiva di medio e di lungo periodo: le risposte ai bisogni immediati di chi lavora nel sistema dell'agroindustria di cui le lavoratrici e i lavoratori migranti sono l'ultimo anello, al contempo vulnerabilizzato e strumentalmente mediatizzato, e la costruzione dell'alternativa agroecologica che passa da una necessità di difesa dei nostri territori e delle nostre comunità.

Il gruppo agroecologia Fuorimercato vuole essere un luogo di elaborazione e scambi di pratiche dove si costruisce il mutuo-aiuto tra produttori e distributori e contemporaneamente delle iniziative in città di informazione sulla giustizia ambientale e sociale o di sostegno alle mobilitazioni su questo tema e al contempo è il luogo dove si organizza da un punto di vista sindacale le rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori sfruttate/i nelle campagne del mezzogiorno e non solo.

Sappiamo che le lavoratrici e i lavoratori salariate/i impegnate/i nei sistemi agricoli produttivi organizzati in catene globali sono sempre più sottoposti a regimi di disciplinamento e vulnerabilizzazione tra la Puglia, la Calabria e la Sicilia così come avviene in altri territori – abbiamo infatti visto le stesse condizioni abitative e di lavoro in giro per l'Europa e non solo (Andalusia, Grecia, Marocco) e ci siamo confrontati con compagni impegnati su questo fronte da tutto il mondo. Sappiamo che questo sistema produttivo intensivo distrugge l'agricoltura contadina ed è una delle voci più rilevanti per quanto riguarda le emissioni CO2 e, quindi, il cambiamento climatico. Per queste ragioni questa visione globale ci spinge ad **organizzarci ed essere alleati di chi è sfruttato in questo sistema e a sostenere i processi di elaborazione delle rivendicazioni a partire dai bisogni basilari**.

Oggi quindi crediamo che sostenere i contadini e i braccianti sia un orizzonte politico di **sovranità alimentare necessario**. Nella prospettiva della *resistenza contro (il conflitto)* e della *resistenza per (il mutualismo) o del mutualismo conflittuale* praticiamo e difendiamo la costruzione dell'alternativa agroecologica, che passa da una necessità di difesa dei nostri territori e di risposte ai bisogni immediati di chi lavora nel sistema dell'agroindustria di cui le lavoratrici e i lavoratori migranti sono l'ultimo anello, al contempo vulnerabilizzato e strumentalmente mediatizzato. Per questo oggi, brevemente, racconteremo un'azione di mutualismo conflittuale in sostegno dei lavoratori migranti del ghetto di Campobello di Mazara e della rete di produzione e distribuzione fuorimercato barese.

Come Contadinazioni crediamo sia il tempo di interventi strutturali come abbiamo espresso nell'appello di lancio della campagna **[“Portiamo l'acqua al ghetto di Campobello di Mazara”](#)**. Questa, come tante altre nello spirito Fuori Mercato, è un'azione di mutualismo conflittuale che in solidarietà e complicità coi lavoratori risponde ad un bisogno immediato e al contempo rivendica la trasformazione dei meccanismi che determinano la vita nei ghetti e la vulnerabilità dei lavoratori della campagna.

Quello che vogliamo fare è un gesto di fraternità e complicità che vuole far sentire il calore della nostra vicinanza alle persone che abbiamo conosciuto in questi anni, che sono diventati nostri amici e che sono costretti a vivere in condizioni indegne. Per questo motivo abbiamo deciso che per la

prossima stagione di raccolta, che inizierà a settembre 2020, porteremo l'acqua al ghetto di Campobello.

Contemporaneamente stiamo lavorando attivamente per chiedere l'immediata collaborazione delle amministrazioni locali e la libertà di movimento per chi deve rinnovare i documenti; l'istituzione del registro di residenza virtuale presso i Comuni per tutti i lavoratori; la regolarizzazione di migliaia di invisibili, che continuano a crescere per effetto dei decreti sicurezza e che non hanno accesso al Sistema Sanitario Nazionale. In un tempo ragionevole e al contempo urgente chiediamo lo smantellamento degli insediamenti informali, baraccopoli e tendopoli a fronte di un accesso, garantito e gestito dalle istituzioni, ad abitazioni più dignitose, e il rispetto dei contratti provinciali sull'obbligo di ospitalità da parte dei datori di lavoro; l'implicazione nelle responsabilità attraverso imposte progressive agli imprenditori agricoli e operatori del settore per istituire fondi per uscire dall'emergenzialità ed infine chiediamo una maggiore valorizzazione salariale di chi oggi è alla base del settore primario del nostro Paese.

Il Bread&Roses a Bari è un esempio di Bene comune nato dall'unione di persone e di realtà associative formali ed informali che condividono relazioni sociali ed economiche basate sulla cooperazione, l'autogestione e la solidarietà, alternative al modello economico dominante fondato invece sulla concorrenza, la gerarchia e la ricerca del massimo profitto individuale. Dal 2016, quando è stato aperto attraverso un percorso di riappropriazione e riqualificazione, ha sperimentato attività economiche finalizzate a rafforzare il potere d'acquisto delle persone economicamente più svantaggiate, incentivando la diffusione dei principi della finanza etica, la riduzione degli sprechi e dei rifiuti, il riuso e il riciclo dei beni durevoli, gli scambi non monetari. Funge da anello di congiunzione tra la cultura di arti&mestieri più variegati e di nuove relazioni, affinché da semplici 'utenti, clienti o consumatori' si funga da soggetti capaci di riprendere iniziativa, esprimere energie latenti e taciti saperi, volti a costruire spazi di autonomia economica, produttiva e riproduttiva.

E' caratterizzato da diverse attività di inclusione socio-lavorativa: (i) le bancarelle di scambio di autoproduzioni da filiere agroecologiche ed artigianali; (ii) l'Emporio Fuorimercato, (iii) la cucina per l'Osteria popolare; (iv) la caffetteria letteraria di genere e altre che nasceranno. Attraverso la "Comunità di sostegno all'autogestione" (CSA) lo spazio è gestito ed attraversato anche da produttori/trici e consumatori/trici assieme. I produttori agricoli, agroalimentari ed artigianali usufruiscono di una base logistica grazie ad un magazzino di stoccaggio dei propri prodotti. I consumatori ritirano ortaggi freschi e conserve/trasformati attraverso l'Emporio FuoriMercato. Per questo il B&Rs assume anche una funzione di mezzo di distribuzione collettivizzato.

Tra i diversi produttori che forniscono l'Emporio Fm c'è Solidaria/SfruttaZero, una filiera di salsa di pomodoro nata per lottare contro lo sfruttamento lavorativo. In Solidaria la programmazione della produzione è gestita dai soci e dalle socie, dove il lavoro retribuito (con contratti di lavoro regolari) si intreccia con il 'lavoro solidale' (per chi ha già un reddito/salario). Solidaria/SfruttaZero stocca le sue migliaia di vasetti all'interno del magazzino del B&Rs attraverso il principio della solidarietà tra cittadinanza, produttori e consumatori. Infatti, lungo la filiera produttiva del pomodoro, il reperimento dei mezzi di produzione o le fonti di finanziamento si realizzano anche attraverso la riappropriazione di spazi in disuso necessari alle attività produttive e logistiche. Un modo per attribuire agli spazi pubblici un'utilità sociale ed economica senza fini di lucro, ma atta alla cooperazione e al mutuo aiuto rivendicativo.

Oggi più che mai rivendichiamo senza mediazioni i bisogni espressi dai lavoratori di un salario dignitoso, di una regolarizzazione incondizionata e di una casa dignitosa per tutte e tutti, altresì crediamo sia essenziale riconoscere il ruolo sociale dei contadini e delle contadine che promuovono un'agricoltura a misura delle comunità ecologiche territoriali.